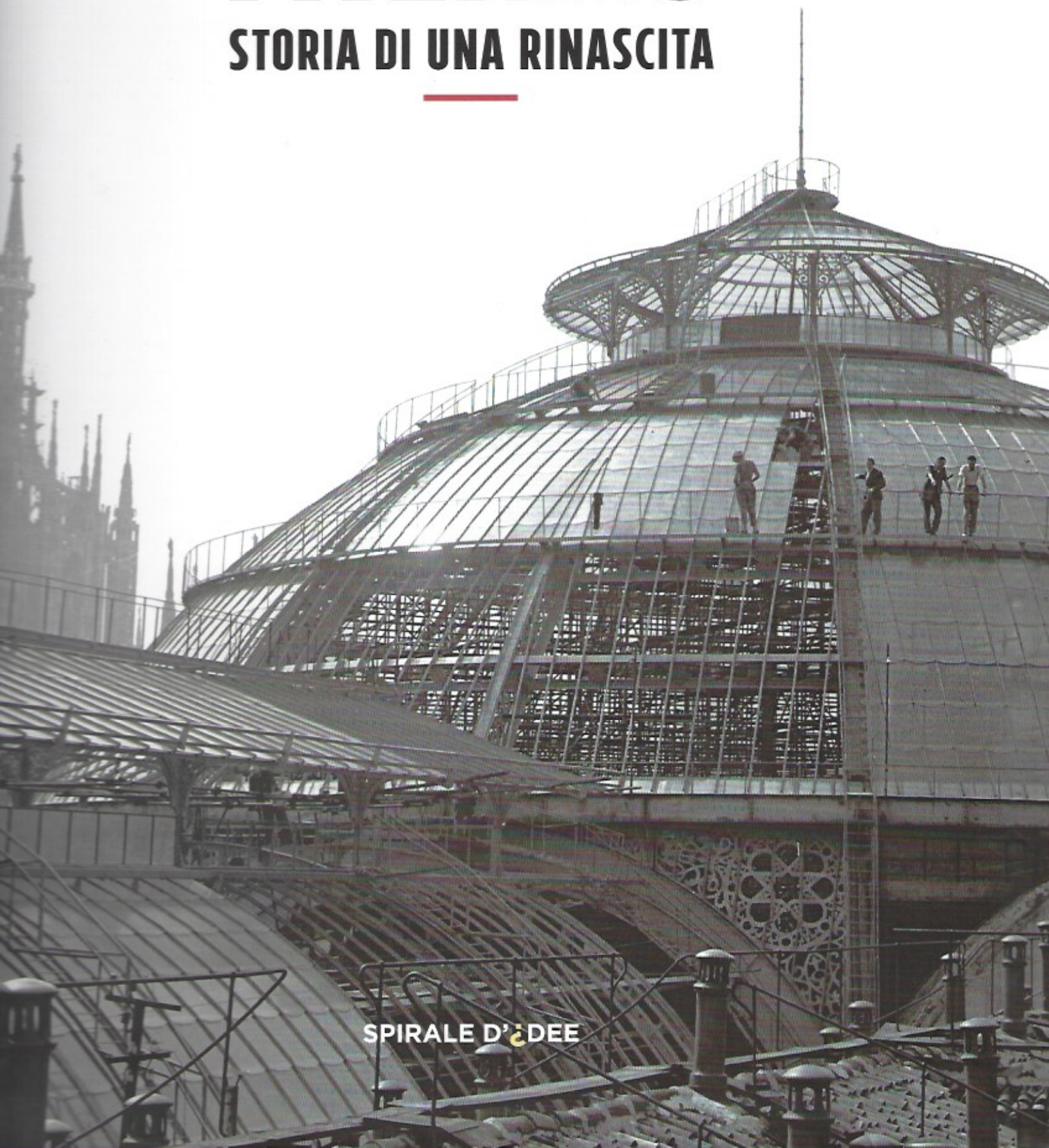


MILANO

STORIA DI UNA RINASCITA



SPIRALE D'IDEE



CAPITOLO 4

MILANO SI PROTEGGE I RIFUGI ANTIAEREI PUBBLICI E PRIVATI

di Gianluca Padovan

Padovan Gianluca -a cura di-, *Le schede del testo “Milano si protegge. I rifugi antiaerei pubblici e privati”*, in Galli Stefano (a cura di), *Milano storia di una rinascita*, Catalogo della Mostra, Palazzo Morando 10 Novembre 2016 – 12 febbraio 2017, Spirale d’Idee, Milano 2016, pp. 305-309.

A. Commento alle foto d’epoca esposte alla Mostra, dalla n. 62 alla n. 75; inquadrano il rifugio antiaereo di Piazza del Duomo, alcuni “ricoveri di fortuna” (cantine puntellate) e le “scritte di guerra” su muri milanesi. Foto.

SIRENE D'ALLARME

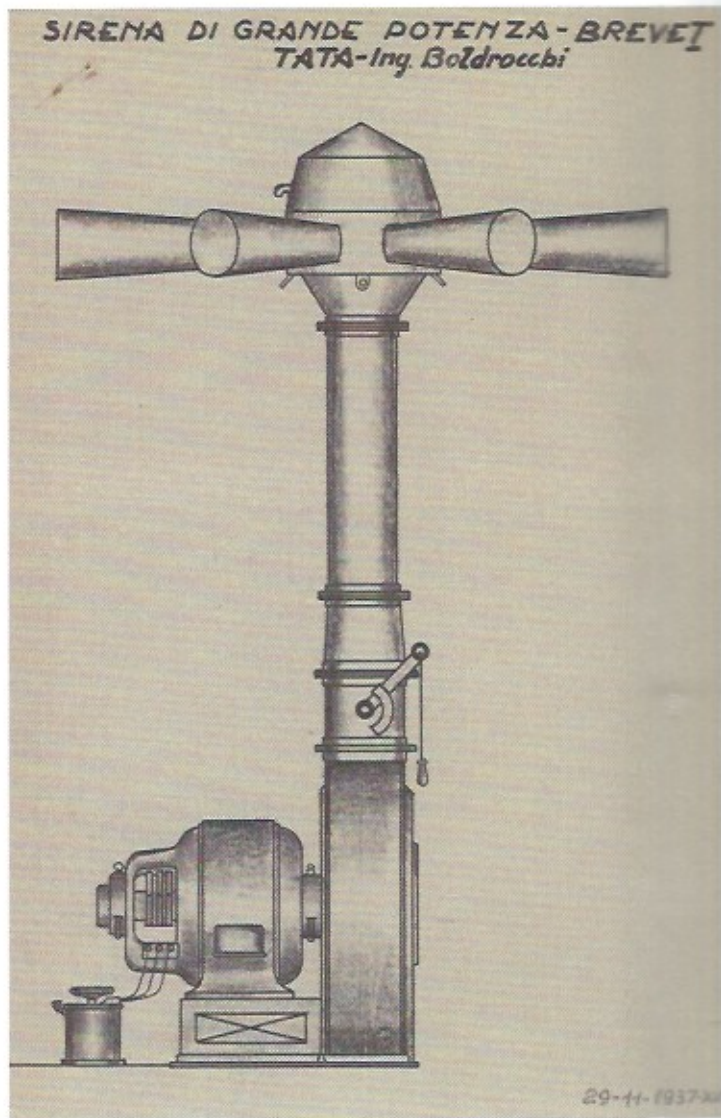
di Gianluca Padovan

I penetranti e cadenzati suoni della sirena davano il preallarme, l'allarme e il cessato allarme. Ma prima delle ostilità la sirena serviva, e tutt'oggi serve, a ben altri scopi. Erano prodotte per essere installate nelle fabbriche, negli aeroporti, nelle caserme dei Vigili del Fuoco, eccetera. I primi tipi di sirena erano elettromagnetici, a membrana vibrante, ma risultavano poco potenti; successivamente s'impiegarono anche le sirene elettromeccaniche, a turbamento d'aria.

Durante la Grande Guerra si erano proposti e sperimentati vari sistemi per allertare la popolazione civile, all'approssimarsi di velivoli avversari.

Suono delle campane, esplosione di razzi e petardi, persino il suono delle trombette da postino doveva servire ad avvisare gli abitanti di città e paesi. Ma inizialmente si nutrivano delle perplessità in quanto i segnali acustici avrebbero potuto favorire, di notte, l'orientamento degli aeroplani sugli obiettivi. A Como si "requisiscono" dal Museo due piccoli cannoni ottocenteschi ad avancarica e li si colloca al Castello Baradello, in cima all'omonimo colle che sovrasta la città: i colpi a salve sarebbero stati bene uditi.¹ Sia come sia, ben presto si perviene alla considerazione che il sistema migliore è l'utilizzo delle sirene.

Ad esempio a Como, in data 13 giugno 1940, abbiamo la comunicazione del Prefetto Presidente Mario Trincherò, il quale tra le varie disposizioni richiede che «Nelle località ove il segnale d'allarme è udito meno distintamente, i vigili del fuoco integreranno il suono delle sirene fisse adoperando mezzi sussidiari di allarme costituiti da sirena a mano, motocarrozette con sirene a campana, raganelle, eccetera. Questi mezzi complementari dovranno subito essere azionati da detti vigili, che appena udranno l'allarme scatteranno immediatamente percorrendo le zone di silenzio».²



«Sirena di grande potenza» brevettata dall'ingegner Boldrocchi (Cittadella degli Archivi e Archivio Civico di Milano)

Padovan Gianluca, *Sirene d'allarme*, in Galli Stefano (a cura di), *Milano storia di una rinascita*, Catalogo della Mostra, Palazzo Morando 10 Novembre 2016 – 12 febbraio 2017, Spirale d'Idee, Milano 2016, pp. 26-27.

A. Le sirene d'allarme installate a Milano e utilizzate nel corso della Seconda Guerra Mondiale per allertare la popolazione. Foto.

SCRIVERE SUI MURI IN TEMPO DI GUERRA

di Gianluca Padovan

LA MEMORIA DEI CIVILI BOMBARDATI IMPRESSA NEGLI EDIFICI

A tre quarti di secolo dal termine del secondo conflitto mondiale è lecito domandarsi quali siano le reali testimonianze rimaste impresse nel tessuto urbano milanese e nel vissuto dei Cittadini.

A un osservatore attento non sfuggono, passeggiando per la città, palazzi tronchi in modo anomalo, oppure "brutte" case nuove incastrate tra edifici ottocenteschi o dei primi del Novecento "belli", architettati con gusto e decoro. Si tratta d'edifici mutilati dalle bombe e di spazi lasciati vuoti da quelli demoliti a causa delle stesse. Non eludono l'occhio indagatore nemmeno le tante sbrecciature stuccate, oppure gli sfregi mai cancellati, gli arti mancanti di talune statue, come quelle che guardano i passanti dalla chiesa di San Fedele. Ma quanti ricollegano ciò alla proiezione delle schegge? Palazzo Marina, ad angolo tra via Senato e via Marina, conserva ancora gli innumerevoli segni delle esplosioni. Le suole delle scarpe talvolta calpestanto strane incisioni a forma di esagono esistenti in talune belle lastre pavimentali di pietra, negli scalini, nei cordoli in granito dei marciapiedi: sono i segni lasciati dagli spezzoni incendiari a sezione esagonale quando picchiavano a terra. A decine di migliaia furono sganciati dagli aerei angloamericani per fare della città un unico rogo.

Ai nostri occhi i rifugi di tipo speciale in elevato non sempre sono associati a strutture di protezione antiaerea e quelli sotterranei sono ovviamente ignoti ai più che non ne conoscono l'esatta ubicazione.

Certamente in molte cantine di case d'epoca si scorgono tra scaffalature e cumuli di oggetti d'ogni genere curiose scritte in vernice nera, indicanti l'esistenza di una "cantina

puntellata", ovvero quello che fu il rifugio o ricovero "di fortuna".

Le testimonianze alla luce del sole rimangono invece nelle numerose scritte quasi indelebilmente dipinte sulle facciate di taluni edifici. Servivano a indicare, senz'ombra di dubbio, in quale direzione si dovesse correre per raggiungere il più vicino rifugio antiaereo pubblico, ma anche privato, se suonavano le sirene d'allarme preannuncianti un possibile attacco aereo, o quando già si sentivano il rombo degli aeroplani sopra la propria testa e le prime deflagrazioni. Altre indicazioni erano necessarie per rintracciare gli accessi ai rifugi di fortuna rimasti sommersi dalle macerie dell'edificio soprastante, centrato dalle bombe. Le squadre di soccorso potevano così scavare ed estrarre dal sottosuolo i rifugiati sopravvissuti o, purtroppo, i cadaveri impolverati, accartocciati, maciullati.

Ma anche questi non sono i soli segni che ricordano la guerra.

SCRITTE E SIMBOLI CONTRO IL PERICOLO

Quattro ore dopo lo scoccare della mezzanotte, il 24 maggio 1915 Ancona è cannoneggiata da due navi da guerra austriache le quali colpiscono le installazioni portuali, le abitazioni civili, il duomo di San Ciriaco. I morti sono decine. Altre unità navali bombardano alcuni centri della costa adriatica, tra cui Rimini e Senigallia.

Le incursioni aeree sulle città italiane non sono state numerose e qui si ricorda solo quella del 14 febbraio 1916, quando un aereo austriaco ha sganciato alcune bombe su Monza e un altro paio di velivoli hanno bombardato il quartiere Porta Romana a Milano, causando diciotto morti e numerosi feriti.

Padovan Gianluca, *Scrivere sui muri in tempo di guerra*, in Galli Stefano (a cura di), *Milano storia di una rinascita*, Catalogo della Mostra, Palazzo Morando 10 Novembre 2016 – 12 febbraio 2017, Spirale d'Idee, Milano 2016, pp. 118-124.

A. Ancora oggi sulle facciate degli edifici d'epoca si scorgono le scritte apposte in tempo di guerra per indicare i rifugi pubblici e privati, le uscite di soccorso, nonché gli attacchi per gli idranti e i canali sotterranei attivi, da dove attingere acqua durante gli incendi. Foto.

LA DIFESA DEL SERVIZIO ACQUA POTABILE TRA BOMBARDAMENTI E RICOSTRUZIONE

di Maria Antonietta Breda

Garantire l'erogazione costante e l'ottima qualità dell'acqua potabile per gli usi alimentari, igienici e industriali è l'obiettivo perseguito con costanza e grande cura dal Servizio Acqua Potabile del Comune di Milano fin dal 1888, anno di avviamento della prima Centrale presso l'Arena civica. L'acqua in pressione è considerata d'importanza vitale e in caso di bombardamento aereo è indispensabile per lo spegnimento degli incendi e per l'eventuale bonifica dei terreni in caso d'attacco con gli aggressivi chimici. A partire dal 1936, per conservare un'adeguata efficienza del servizio in caso di guerra e per ridurre al minimo i danni dell'eventuale offesa aerea, si ritiene indispensabile attrezzare adeguatamente le 32 fabbriche dell'acquedotto. Inoltre si progettano quelle nuove seguendo criteri antibomba e predisponendo la necessaria organizzazione per le emergenze quali, ad esempio, la rottura di tubazioni a seguito di bombardamenti. Nel 1940 l'impegno della Municipalità riguarda 33 centrali, di cui l'ultima è costruita nel 1939, e la gestione di 820 chilometri di sviluppo della rete principale, la quale fornisce acqua a 24.509 utenze.¹

LA PROTEZIONE DELLE CENTRALI

Sulla difesa delle Centrali di sollevamento² le informazioni precise sono contenute nell'articolo scritto dall'ingegner Antonio Cecchi, direttore dell'acquedotto comunale, pubblicato nella rivista *Milano* nel fascicolo del mese di aprile 1938. Il direttore dichiara che negli ultimi anni sono stati affrontati e risolti «diversi problemi di interesse bellico indiretto con provvidenze preventive che nel campo della produzione sono sensibilmente facilitate da poter disporre di numerose centrali di sollevamento sparse sull'intero territorio cittadino»³. Egli riconosce che «il compito risulta naturalmente più facile nelle nuove centrali nelle quali vengono di regola adottate le seguenti provvidenze: costruzione più interrata possibile in relazione alla profondità del primo orizzonte acquifero; muri

perimetrali in calcestruzzo a sezione rettangolare (anziché trapezia) in modo da mantenere un forte spessore anche in sommità; copertura con due solettoni in cemento armato, atti a sopportare un sovraccarico di circa 3000 kg. al mq; serramenti blindati e antigas per le aperture corrispondenti alle parti vitali; accessi protetti contro l'entrata d'acqua in caso di allagamento della strada; uscita di sicurezza lontana dall'ingresso principale; collegamenti idraulici per la cortocircuitazione nella vasca e conseguente notevole riduzione del bersaglio; dotazione di maschere e accessori per completare la protezione contro gli aggressivi tossici; dotazione di estintori e materiali vari di protezione antiaerea; il tutto predisposto in modo che, in caso di bisogno, anche un solo uomo possa mettere la Centrale in stato di difesa. Tutto sommato si deve ritenere che, fatta eccezione per il colpo in pieno, le Centrali di sollevamento si possano difendere bene. Rimane tuttavia il timore che al momento buono manchi la corrente elettrica per azionare le pompe. Benché la molteplicità dei collegamenti elettrici dei quali dispone l'Acquedotto riduca il rischio, il Comune in linea di massima ha deciso di procedere all'impianto di gruppi elettrogeneratori di riserva per assicurare un minimo di efficienza al servizio anche nelle contingenze più disgraziate».⁴

Si segnala che l'unica Centrale costruita interamente con criteri antibomba è la "Centrale di sollevamento Ovidio", edificata nel 1939 sotto il piazzale omonimo (foto 80). Nel 1941 si progetta la "Centrale San Siro", ma la realizzazione, in via degli Ottoboni, avviene solo tra il 1947 e il 1948, in piena ricostruzione, quando vi è anche un importante aumento delle richieste d'acqua dovuto prevalentemente al rientro in città della popolazione sfollata. La Centrale è inaugurata dal Sindaco avvocato Antonio Greppi (Angera, 1884 - Milano, 1982) il 16 giugno 1948 e l'avvenimento è riportato sui quotidiani dell'epoca che sottolineano con enfasi l'importanza di una nuova centrale. «Un po' d'acqua in più agli assetati» è il titolo scelto dal *Corriere d'informazione* del 16-17 giugno 1948.

Breda Maria Antonietta, *La difesa del servizio acqua potabile tra bombardamenti e ricostruzione*, in Galli Stefano (a cura di), *Milano storia di una rinascita*, Catalogo della Mostra, Palazzo Morando 10 Novembre 2016 – 12 febbraio 2017, Spirale d'Idee, Milano 2016, pp. 125-132.

A. La protezione delle Centrali dell'Acquedotto Civico durante la Seconda Guerra Mondiale e i rifugi antiaerei destinati al personale. I danni causati dal conflitto e i potenziali pericoli durante la ricostruzione. Foto e tavole.

LE SCHEDE FOTOGRAFICHE A CURA DI STEFANO GALLI,**LE SCHEDE DEL TESTO "MILANO SI PROTEGGE. I RIFUGI ANTIAEREI PUBBLICI E PRIVATI" A CURA DI GIANLUCA PADOVAN****IL DUOMO (1-4)**

Tra tutti i simboli cittadini colpiti e martoriati dalle bombe alleate, il Duomo ebbe certamente la sorte meno infausta. Se pensiamo alla Scala, a Santa Maria delle Grazie o ancora a Sant'Ambrogio abbiamo un confronto immediato. Questo si deve principalmente a due fattori. Il primo è ascrivibile alla buona sorte: una sola dirompente centrò in pieno la chiesa ma rimase inesplosa. La seconda ragione è più tecnica. I danni maggiori agli edifici milanesi furono causati dalle bombe e dagli spezzoni incendiari. Penetrando attraverso i tetti aggredivano le strutture di legno indebolendole e causandone sovente il crollo. La copertura del Duomo era resistente a questo tipo di aggressivi, che invece distrussero la Rinascente, la Scala o la sala delle Cariatidi per fare qualche esempio. Nonostante questo anche la Cattedrale fu vittima di danni. Furono segnalate profonde scheggiature sulla facciata e svariati danni alle guglie. In particolar modo va segnalata una bomba che colpì la facciata dell'orologio nel palazzo del Camposanto e causò, con lo spostamento d'aria, lo sfondamento delle vetrate dell'abside e il danneggiamento dell'organo. Altri danneggiamenti si ebbero in seguito agli scoppi delle bombe cadute sui palazzi limitrofi. Nel 1940, scartata l'ipotesi di colorarla di verde per mitigarne il luore, la Madonnina, posta sulla sommità, fu rivestita di teli bianchi.

CA' GRANDA (5-6)

L'edificio che ospita oggi l'Università Statale e che per secoli aveva ospitato l'Ospedale dei Poveri ribattezzato Ca' Granda, fu colpito una prima volta nell'attacco aereo del 1 febbraio 1943. In questa incursione risultarono gravemente danneggiate o interamente distrutte quattro arcate del piano terreno della facciata e le coperture e i muri degli spazi divisorii interni. L'attacco più grave fu portato tuttavia nelle

notti dal 10 al 16 agosto, quando l'edificio fu ripetutamente devastato da grappoli di bombe dirompenti e incendiarie. Come si evince dalle immagini la fronte verso via Festa del Perdono fu gravemente lesionata o parzialmente distrutta. Anche il cortile centrale fu pesantemente colpito così come anche gli altri cortili minori, a cominciare da quello detto della ghiacciaia, forse il più lesionato in assoluto dell'intero complesso. Al termine del conflitto l'intera struttura entrò nella trattativa tra Stato italiano e Comune di Milano, che vide la cessione allo Stato dell'Ospedale a fronte della cessione al Comune di Palazzo Reale, trasformato in spazio espositivo. Il restauro dell'edificio, avvenuto in grandissima parte con il metodo dell'anastilosi, è considerato un capolavoro nel suo genere.

IL TEATRO ALLA SCALA (7-9)

Il teatro alla Scala è, tra tutti i simboli meneghini di devastazione lasciati in eredità dalla guerra, quello rimasto più impresso nell'immaginario dei Milanesi. Fu colpito una prima volta durante l'incursione dell'8 agosto 1943, quando alcuni spezzoni caddero sul tetto senza tuttavia recare danni significativi grazie alla prontezza degli addetti che li disinnescarono evitando guai seri. Ben poco si poté invece fare nella notte tra il 15 e il 16 agosto, quando una sola bomba incendiaria colpì il tetto della sala distruggendolo completamente. Divampò un incendio che si riverberò su tutta la struttura sottostante. A cascata vennero devastati i palchi del quinto e sesto ordine della galleria, danneggiando in maniera significativa anche i palchi sottostanti e la platea. Per fortuna il palcoscenico si salvò da questo disastro in quanto il sipario metallico era calato e lo preservò da distruzione certa. Ci furono altri attacchi che videro lo sgancio di ordigni nei pressi del teatro, colpendo in modo significativo il museo e il lato su via Filodrammatici.

Padovan Gianluca, *Milano si protegge. I rifugi antiaerei pubblici e privati*, in Galli Stefano (a cura di), *Milano storia di una rinascita*, Catalogo della Mostra, Palazzo Morando 10 Novembre 2016 – 12 febbraio 2017, Spirale d'Idee, Milano 2016, pp. 98-117.

A. Si parla di che cosa sia un rifugio antiaereo ad uso civile e quali siano stati i rifugi costruiti a Milano fino al termine della Seconda Guerra Mondiale. I rifugi antiaerei come “musei diffusi”. Foto.